

Prodi: apriamo a Mosca

Idea simile sull'Europa: agire per non sparire
Grillo elogia Donald e Putin: "Due uomini forti"

Bisogna sfidare il populismo che sfrutta la povertà in aumento o si rischia la rivoluzione

FABIO MARTINI A PAGINA 3

"I progressisti devono rispondere al malessere della classe media"

Prodi: "Brexit vince nei sobborghi, Trump nel Midwest, il populismo sfrutta le diseguglianze
L'Europa mostri energia come quando ha imposto a Apple il pagamento della maxi-multa"

L'Ue giochi d'anticipo e tolga subito le sanzioni alla Russia
Non lasciamo a Trump il rapporto privilegiato

Trump attacca l'Europa e nessuno ha avvertito l'urgenza di convocare un vertice straordinario

Un mio ritorno? Non esiste. Ma in un mondo pieno di crepe l'Ulivo può essere un elemento di coesione

Su welfare e lavoro i tentativi di Clinton e Blair sono andati in fumo. Serve un riformismo attivo

Romano Prodi
Ex presidente del Consiglio



FABIO MARTINI

È domenica pomeriggio e nella sua casa bolognese di via Gerusalemme Romano Prodi ha appena cominciato a dire la sua sulle prime esternazioni del nuovo presidente degli Stati Uniti, «dichiarazioni che già segnalano una rottura senza precedenti nella storia americana», quando gli squilla il cellulare. La suoneria fa scattare un vigoroso Inno alla gioia di Beethoven (che è anche l'inno europeo) e il Professore sorride: «Eh sì, sono un vetero!».

Trump scommette sulla dissoluzione dell'Europa?

«Se Trump ha pensato bene a quel che diceva in questi giorni - e sicuramente ci ha pensato - la sua scommessa è quella di spaccare ancora di più l'Europa. Nel suo attacco alla Germania come Paese dominatore in Europa, c'è la consapevolezza che quel Paese è il collante europeo. Ma c'è anche qualcosa di più. La Germania è sempre stata la prima della classe in Europa, ha sempre avuto un rapporto organico con gli Stati Uniti, è stata la prima ad applicare le

sanzioni alla Russia, anche contro i propri interessi materiali immediati. In un rapporto nel quale la forza è stata determinata dalla fedeltà e anche viceversa».

L'Europa per ora riflette...

«Riflette? A me pare che l'Ue non abbia proprio reagito davanti a dichiarazioni di Trump che segnano una rivoluzione nei rapporti con l'Ue. L'Europa è per ora inesistente. Mi meraviglia che nessuno abbia avvertito l'urgenza di un vertice straordinario. Penso invece che occorra reagire in fretta. Anzitutto organizzando un "contropiede" sulle sanzioni alla Russia...».

Contropiede in che senso?

«Nel senso che occorre togliere immediatamente le sanzioni alla Russia. Di questo sono fortemente convinto. Puoi sacrificarti per politiche solidali ma se la solidarietà non c'è più, non ha senso perseverare. La saggezza di un proverbio calabrese dice: chi pecora si fa, il lupo se lo mangia. Giochiamo d'anticipo, senza lasciare agli Stati Uniti un ruolo privilegiato nei rapporti con la Russia».

Di difesa comune europea si parla da anni, un passettino alla volta, Ma sembra una chimera...

«E invece su questo terreno bisognerà verificare se dalle parole si passerà ai fatti. Ma se Trump dovesse confermare la sua linea sulla Nato, occorre preparare subito un progetto comune di difesa europea. Tra l'altro in questo frangente non occorrerebbe, in una prima fase, neppure accrescere le spese perché si possono ottenere risultati importanti, unificando risorse comuni sotto un solo comando».

Perché la Germania finora non ha reagito agli affondi di Trump?

«Mi sentirei di proporre, più che un sospetto, un dubbio. Ragionando su quel che leggo, le ripetute interviste di accreditati esponenti tedeschi, filtra



l'idea che possa essere la Germania a voler abbandonare l'euro. Comincia a nascere in me il dubbio che la Germania si tenga una strategia di riserva: fare da sola».

Nella vittoria di Trump c'è anche una risposta alle diseguaglianze che colpiscono la classe media americana: una «sensibilità» più progressista che liberista?

«Trump, ma anche il populismo europeo, interpretano il malessere della classe media, ma anche operaia. Guardi che è un fenomeno chiarissimo: la Brexit vince nei sobborghi popolari e non a Londra; Trump nel Mid West, certo non a New York o in California. E il Movimento Cinque Stelle? Vince nelle borgate romane, non ai Parioli! In questi anni si è salvata soltanto la parte medio-alta, mentre è aumentata la distanza tra ricchi e poveri. Il recente rapporto dell'Oxfam è un richiamo impressionante quando dice che otto Paperoni hanno lo stesso livello di ricchezza di 3 miliardi e mezzo di persone. Cosa aspettiamo a reagire? Aspettiamo la rivoluzione? Non è meglio cercare la giustizia prima che avvenga la rivoluzione?».

La sinistra per ora assiste e perde posizioni: come reagire?
«Anzitutto cercando di capire

che cosa accade. Trump si è impadronito di questo malessere, pur appartenendo - lui e i suoi principali collaboratori - alla parte privilegiata della società americana. Il malessere è tale che basta la denuncia, anzi la denuncia più è "nuda" e meglio è. Se la denuncia ha radici ideologiche non funziona. Marine Le Pen si afferma quando "uccidendo" il padre e le radici ideologiche, riesce a parlare alla borghesia frustrata ma anche agli operai di Marsiglia. Lo stesso vale per i Cinque Stelle: né di destra né di sinistra. Mentre la Lega, che ha mantenuto una radice ideologica, ha messo limiti alla sua protesta. E sarebbe difficile capire il successo di Trump tra gli evangelici estremisti così come tra i cattolici praticanti: c'è una grande paura che va interpretata».

Si può tornare al Welfare degli Anni Cinquanta e Sessanta?

«Serve un riformismo attivo: il lavoro è poco mobile, il capitale scappa e i vecchi schemi faticano a riequilibrare. Quando eravamo ragazzi, il tema era: più tasse o più Welfare? Da 35 anni in qua è restata in campo solo la ricetta del meno tasse e la sinistra ha rincorso».

Concretamente parlando?

«Un esempio. La Commissione europea ha avuto un momento

di gloria quando ha imposto alla Apple di pagare all'Irlanda una multa per 13 miliardi di euro di tasse non pagate. Verrebbe da dire: bene. Ma si andrà sino in fondo? La Apple ha 250 miliardi di dollari di liquido...».

E se parte una stagione protezionista?

«Se prendiamo alla lettera ciò che dice Trump l'effetto sarà disastroso. Ma impostare una politica puramente protezionistica come quella nei confronti della Cina è ragionare con una logica irrealistica, del tipo: stai fermo che ora ti picchio! Tutti reagirebbero. Penso e spero che Trump, alla prova dei fatti, sarà più prudente».

Qualcuno ha letto le sue dichiarazioni sull'Ulivo come un ritorno in campo...

«Questa possibilità non esiste assolutamente. Ma in un mondo pieno di crepe l'Ulivo può tornare a essere un elemento di coesione politica e sociale».

In questa stagione così emotiva, l'Italia può giovarsi di un capo del governo che è un personaggio antiretorico e freddo?

«Non è freddo. È calmo. Per questo nel mio governo, con Gentiloni abbiamo lavorato bene assieme. Ho grande fiducia in lui».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Dall'Europa e Palazzo Chigi

— Nel '78 Prodi è ministro dell'industria del IV governo Andreotti. A lungo presidente dell'Iri, è stato a capo della Commissione Ue (1999-2004) e poi premier per due volte.



In Africa con le Nazioni Unite

— Dopo l'avventura politica, nel 2008 è stato nominato presidente del Gruppo di lavoro Onu-Unione Africana sulle missioni di peacekeeping in Africa.



NOME E COGNOME ROMANO PRODI
DATA DI NASCITA 9 AGOSTO 1939
LUOGO DI NASCITA SCANDIANO (REGGIO EMILIA)
LAUREA GIURISPRUDENZA
PROFESSIONE ECONOMISTA E PROFESSORE
MOGLIE FLAVIA FRANZONI
FIGLI GIORGIO E ANTONIO
POLITICA FONDATORE DELL'ULIVO (1995)
SOPRANNO IL PROFESSORE
SQUADRA DI CALCIO BOLOGNA
HOBBY CICLISMO
GIORNI A PALAZZO CHIGI 1608